

Emendamento aggiuntivo. Aggiungere punto C.3): La contraddizione Capitale-Lavoro oggi. Relazioni con i movimenti e sindacalismo di classe.

Jobs Act, decreto “*Sblocca Italia*” e “*La buona scuola*” sono tre dei pilastri con cui il governo Renzi e le classi dominanti intendono smantellare definitivamente le tutele dei lavoratori e l’impianto costituzionale su cui poggia ancora il nostro paese, precarizzando completamente i rapporti di lavoro, introducendo nuove forme di sfruttamento e di ricattabilità dei lavoratori, privatizzando e svendendo ai mercati e agli interessi finanziari istruzione, sanità, servizi pubblici locali. L’attacco che il governo Renzi sta conducendo contro il mondo del lavoro non può essere affrontato all’interno degli steccati delle singole vertenze, ma è necessaria quella ricomposizione di classe che permetta di superare la frammentazione dei lavoratori. Per far questo, occorre cercare il difficile connubio tra dimensione di massa e prospettiva politica delle lotte.

I comunisti devono sostenere le mobilitazioni attuali non soltanto in un’ottica solidaristica ma con una proposta strategica che ruoti attorno all’idea - dopo decenni di aumento della produttività a tutto vantaggio del capitale - di una riduzione generalizzata dell’orario lavorativo a parità di salario e della ripubblicizzazione dei settori strategici, a partire da quelli in crisi o che delocalizzano. Bisogna cercare di connettere queste battaglie al tema del controllo pubblico sull’economia e sulle risorse, questione riproposta nel dibattito sui “Beni Comuni” riacceso dai movimenti per l’Acqua pubblica e No TAV, con la richiesta sempre più diffusa di partecipazione attiva dei cittadini nelle scelte strategiche.

Rilanciare il tema di una reale rappresentanza dei lavoratori e della democrazia nei luoghi di lavoro, dare una prospettiva politica unitaria alle lotte sono elementi fondamentali per ricreare un senso di solidarietà tra i lavoratori e formare una nuova coscienza di classe che contrasti gli argomenti corporativi del padronato. Da questo punto di vista, emerge con forza la necessità che i comunisti svolgano all’interno del sindacato un ruolo di avanguardia, spingendo verso una radicalizzazione e una generalizzazione del conflitto. Per farlo occorre dar seguito a quanto approvato nell’ultimo congresso del PRC, far funzionare le cellule comuniste già presenti nei luoghi di lavoro e crearne di nuove, rilanciare luoghi di confronto politico tra tutte le compagne e i compagni attivi nei luoghi di lavoro come la “conferenza dei lavoratori comunisti”. Al tempo stesso, però, è evidente che le stesse cellule comuniste non potrebbero avere un ruolo di avanguardia senza una chiara linea e un indirizzo sindacale del partito e senza una coerente proposta di fase.

Di fronte ai segnali che vengono dalle mobilitazioni e dagli scioperi, il PRC e i comunisti tutti non possono semplicemente seguire gli eventi, accontentarsi di una presenza puramente testimoniale nelle vertenze, rincorrendo di volta in volta le emergenze. Occorre mobilitare tutti i nostri quadri operai e sindacali, le RSU, i circoli e le cellule sui luoghi di lavoro, i compagni impegnati nelle vertenze, affinché facciano da pungolo alle rispettive strutture sindacali. Bisogna lavorare per un’unità delle lotte: produrre coordinamenti di RSU-RSA e rappresentanze dei precari, comitati di lotta unitari e campagne di resistenza sui luoghi di lavoro trasversali alle sigle sindacali tra loro conflittuali. L’obiettivo di fase è una piattaforma di lotta contro le politiche padronali che ricomponga le aspirazioni e gli interessi immediati di tutto il *lavoro flessibile* e la *generazione precaria*, i moderni settori salariati altrimenti frammentati e deboli di fronte all’aggressività padronale.

D’altra parte, per essere realmente “anticapitalista”, oltre che “antiliberalista”, una coalizione della sinistra di alternativa deve definirsi strettamente, pur con una necessaria duttilità tattica, attorno alla centralità di un punto di vista di classe (su lavoro, salario, diritti e welfare) “indisponibile” alle compatibilità capitalistiche tanto politiche che sindacali (quindi fissando punti discriminanti e non trattabili con qualsiasi ipotesi di governo e in qualsiasi accordo con Confindustria). Una battaglia che sul piano sindacale si snoda contro ogni patto sociale neo-corporativo tra vertici dei sindacati confederali e padronato (come gli accordi del 28 giugno 2011 e il Testo Unico sulla Rappresentanza) e che faccia il paio con quella sul terreno politico e istituzionale contro il presidenzialismo e la blindatura della democrazia da parte dei governi filo-BCE.